

Immenso rogo sconvolge Napoli

Il partito eversivo

quattro capaci serbatoi ancora integri, e ancora pieni di carburante, che si trovano all'interno della stessa area.

Il rogo ha messo in ginocchio la zona di San Giovanni, vive ora da incubo. Un cordone di forze dell'ordine lo ha completamente isolato: nessuno può entrarvi, neanche chi ci abita. Anche le ferrovie e l'autostrada Napoli-Pompei-Salerno sono bloccate.

La cronaca di una città in fiamme inizia all'alba. È la cronaca di un incendio largo come un stadio e alto come un grattacielo. Sono le cinque di mattina. Giovanni Alocco, 43 anni, guardia giurata addetta al servizio di vigilanza dello stabilimento Agip, ha da poco effettuato il rituale controllo delle 4.200. È in compagnia del suo collega Francesco Messina. All'improvviso, nell'ufficio dei due si avverte un fortissimo odore di benzina. Troppo forte, anche per una zona dove c'è uno stoccaggio di 100 mila tonnellate di prodotti petroliferi.

«Allora mi insospettisco e dico a Francesco di andarci a vedere», racconta Alocco. Appena fuori vediamo le fiamme per terra. Per terra, racconta Giovanni, cioè dove sono esposte o interrate le condutture che si diramano fittamente in ogni direzione. È un attimo: «Un'esplosione esplosiva così si volare in alto. Ricadiamo a terra di peso, ma ancora vivi. Francesco riesce a saltare d'un solo balzo al cancel-

ria dai serbatoi. La petroliera «Agip Gela», aveva scaricato 3.700 tonnellate di combustibili: le operazioni venivano immediatamente sospese, i bocchettieri di scario chiusi e la nave, per sicurezza, prendeva il largo, fermandosi solo quando era a quattro miglia dal porto. Se le fiamme l'avessero raggiunta, la tragedia avrebbe assunto proporzioni inaudite. La stessa sorte toccava a due navi container: la Panarea e la Arko Glory che, però, si sono fermate in rada.

Cosa ha causato l'incendio? Il ministro della Protezione civile, Zamberletti (giunto a Napoli poco prima della 10, accompagnato dal direttore della Protezione civile) Elvino Pastorelli e la legge risponde: «Come si fa a dirlo adesso? Avvicinarsi a lungo dell'incendio è impossibile. Potremo dirlo solo dopo, quando le fiamme saranno domate». Più che domare le fiamme i cento vigili del fuoco tentano di contenerle. «Abbiamo bisogno d'acqua, di tanta acqua», dice l'ingegnere D'Errico, che guida le operazioni e che dispone di dieci squadrone napoletane e decine di autobot. Arrivano anche due nuovissimi schiumogeni, provenienti dai serbatoi di Capodichino. Migliaia di litri d'acqua vengono lanciati sui quattro serbatoi che restano ancora in piedi. Ma il calore è tanto che l'acqua evapora non appena tocca la superficie dei

depoiti cilindrici. Zamberletti assicura: «Faremo arrivare uomini dal Lazio e dalla Toscana. Faremo arrivare anche le super autobotti da 25 mila litri».

Nel pomeriggio il ministro si sposta in prefettura con i suoi uomini. Li tiene un summit. Vi partecipano il sindaco della città, Carlo D'Amato, tecnici della capitaneria di porto, uomini politici. Arriva anche il parlamentare comunista Abdou Ali-novi. Che fine faranno le famiglie dei dodici palazzi evacuati? Il Comune metterà a disposizione roulotte e containers, rispondono concordemente il sindaco e il ministro. Ma il problema è anche un altro: quello dell'inquinamento. L'acqua usata dai vigili del fuoco si incanalava nelle condotte e scorre via in mare, nel porto, portando con sé olii combustibili. «Quattro "spazzamare" sono al lavoro per contenere la macchia che, peraltro, non è ampia», risponde Zamberletti. E la nuvola che dall'alba ha oscurato minacciosa il cielo della città? «Quella ci crea qualche preoccupazione — ammette Zamberletti —, ma il vento non cambia direzione, mantiene costante verso il mare aperto, la città non corre pericoli. C'è da sperare nel tempo, dunque. E per una tragedia che di fatale ha avuto il suo tempo, è da tempo ridiscussa la presenza di industrie pericolose all'interno della città — dice il sindaco D'Amato — il Comune di Napoli ha rifiutato di firmare una richiesta di concessione

delocalizzazione». E non si può dire che non fossero precedenti. Nel '69 e nell'80 si verificarono altri gravi incidenti, eppure meno drammatici di quest'ultimo.

«E non è nemmeno la prima volta che abbiamo piccole avvisaglie — dice vicino alle rovine degli uffici dell'Agip un addetto agli impianti di stoccaggio — ogni tanto si sviluppano piccoli incendi che noi, «buttandoci sopra in tempo, riusciamo ad evitare». Ma ieri notte, fra le aree deserte della raffineria nessuno è riuscito a «buttarsi in tempo su quelle fiammelle che hanno innescato la miccia».

Franco Di Mare

Paralizzato tutto il traffico

sacrifici, di disagi per tutti, era chiarissima. La carovana però non si è fermata. Emigranti dalla Svizzera e dalla Germania, lavoratori siciliani, campani o calabresi che lavorano a Milano e Torino, cittadini diretti a Palermo e Napoli per salutare parenti e amici, per passare con loro le vacanze, si sono trovati in una sorta di crescendo emotivo la notizia dell'esplosione di San Giovanni a Tediuccio. La prima sensazione è stata: «Ancora una volta Napoli, ancora una volta un dramma nei giorni di Natale». Il pensiero di un attentato è corso veloce ed inquietante. Nelle stazioni, nei bar dell'entroterra: la gente ha chiesto, ha voluto sapere. C'era fame di notizie «fresche».

L'intoppo è arrivato con tutta evidenza fin da Roma. File di ore ai caselli, rapidi che alla stazione Termini venivano annunciati con sei ore di ritardo. I treni sulla linea tirrenica sia in direzione sud che in direzione nord erano, di fatto, sospesi. Ogni tanto ne è partito uno. Ma erano convogli che andavano verso l'avventura. Orari, percorsi, stazioni di fermata: tutto era incerto. C'è stato l'assalto verso i treni a lunga percorrenza, verso i «super-rapidi» a prenotazione obbligatoria. Migliaia di persone ferme da ore a Roma si sono accalate sotto questi miraggi. Si è pensato che il treno costoso è veloce, il treno «dorato» per forze di cose dovesse arrivare. Sono salite così prenotazioni e biglietti. Le ferrovie dello Stato con ammirabile buon senso, si sono arrese e hanno fatto entrare tutti. Ma poi i locali e i «diretti», snobbati dalla quasi totalità, sono partiti prima. Stessa, confusa, situazione sulle autostrade. I casellanti hanno fatto a gara nel dire: «Attenzione, il traffico verso i treni è lungo, si può fermare per un tempo incalcolabile. Ma cosa dovevano e potevano fare questa «carovana del lavoro» questo popolo natalizio? Fermarsi? E dove? E per quante ore? Il viaggio verso il Sud è così continuato tra fermate, preoccupazioni, rallentamenti, code.

A Napoli la situazione nel frattempo era precipitata. I binari che corrono davanti al deposito dell'Agip di San Giovanni a Tediuccio a non più di 200 metri avevano raggiunto una temperatura di 60 gradi. Il pericolo era che si potessero eguagliare i 250 gradi. Il rischio di altre esplosioni non

era certamente terminato. Per cui, a questo è successo fin dalle sei del mattino, la ferrovia è stata interrotta all'altezza della «bella marittima». Tutti i convogli venivano a questo punto avviati lungo la Cancellotta-Torre Annunziata e Cancellotta-Bivio-Grotta. Il tratto tagliato è necessario ad Aversa o anche nelle stazioni di Campi Flegrei, o alla stazione di Merigliano, o alla stazione di Mergellina, o alla stazione Garibaldi. E nessuno dei treni diretti verso il tacco transita per il nodo di Paola in Calabria. Tant'è che il pomeriggio c'è stata una preoccupata denuncia di un dirigente del compartimento delle ferrovie dello Stato del compartimento calabrese di fine fermata: «I convogli che mancano all'appello sono nove, tre espressi, diretti tutti in Sicilia e provenienti i primi due da Milano e il terzo da Torino e sei convogli straordinari organizzati proprio per smaltire il movimento dei passeggeri che si registra in occasione delle festività di fine anno». La gente era ormai preparata a tutto. La nera e terribile colonna di fumo, visibile sia sia strada che dai treni, da trenta chilometri prima della città del Vesuvio, voleva significare per tutti uno stop senza speranza.

Ma i raggi di Napoli in auto ha vissuto ugualmente ore drammatiche. Alcune decisive «bretelle», della tangenziale sono ubicate, parimenti alla ferrovia, proprio a San Giovanni a Tediuccio, il quartiere che nel pomeriggio appariva come una zona fantasma. Blocchi, per ovvi motivi, il raccordo autostradale di San Giovanni a Tediuccio ha voluto dire paralizzare Napoli, il suo traffico, il suo snodo principale. E in poche ore è successo il marasma più totale. Il collegamento con il resto del paese, soprattutto con il Sud, non esisteva più. Col passare del tempo i ritardi dei treni sono arrivati anche a dieci-dodici ore. E la prospettiva della possibile serenità di questi giorni si allentava a poco a poco.

Centinaia di migliaia di persone strette nei vagoni fermi nelle stazioni di Napoli e del suo circondario si chiedevano intanto il perché di un altro viaggio drammatico.

Mauro Montali

Milano

limiti, che ha portato ad individuare la crisi democratica sindacale la ragione fondamentale delle difficoltà del sindacato, ma nella inadeguatezza della risposta da dare alle trasformazioni sul terreno economico e sociale.

E infine il tema dell'alternativa e del governo di programma: la riconferma dell'alternativa democratica come scelta strategica e la proposta di un nuovo governo di programma, una proposta in cui si collocano anche le riforme istituzionali, e che da una risposta alla crisi del pentapartito per respingere le ipotesi sulla scia del comunismo della formula o del governo così com'è fino a prospettare le elezioni anticipate.

Per Goffredo Andreini, ex assessore comunale e oggi consigliere provinciale, i temi congressuali hanno un limite nell'inefficiente analisi delle cause che hanno portato alle sconfitte elettorali dell'85. Il congresso potrà apportare miglioramenti ma non è il caso di riguardo. «Come Federazione milanese del Pci — sostiene Andreini — possiamo portare un particolare contributo nella formulazione del programma. Nel documento approvato dal Comitato centrale c'è una ricchezza di indicazioni superiori al passato, ma ci sono vuoti che vanno riempiti e sono vuoti non dovuti ad ignoranza ma a difficoltà politiche e, quindi, a difficoltà a fare delle scelte».

Valeria Bonazzola rileva: «C'è un'indagine che nell'analisi di come si sono svolti gli ultimi anni, non rispondiamo alla domanda: perché la nostra linea non ha pagato? Facciamo molte critiche e proposte, ma non le stesse. Rispetto al servizio del dibattito che si era aperto nel partito subito dopo le elezioni, per la Bonazzola c'è un relativo appiattimento. Il dis-

Milano

chiamo un metodo, diamo la priorità ad alcuni contenuti (e fa l'esempio dell'autonomia nazionale o delle questioni economiche e sociali) e non si ferma nel promuoverlo e invece non è così».

Riccardo Terzi, segretario regionale della Cgil, definisce le Tesi un «po' fuori tempo». Invece invece approfondire il che critica che sta vivendo il Pci, dell'isolamento in cui si trova, per vedere come uscirne» ed esprime riserve sulla proposta del governo di programma. «È un errore politico — dice — indicare come passaggio all'alternativa un governo basato su larghe intese, si indebolisce la prospettiva più generale. Bisogna invece approfittare di questo per creare realmente le condizioni dell'alternativa, definire meglio i rapporti con le forze politiche, le nostre proposte programmatiche».

Antonio Costa, ex assessore comunale, non condivide le critiche sull'insufficienza dell'analisi delle difficoltà del partito: «Tutti i riferimenti sono concentrati sulle sconfitte elettorali dell'85, non si riflette sull'avanzamento del Pci nelle elezioni europee mentre spelle i più ricchi di contenuti da un'osservazione dell'iniziativa del partito in un periodo più ampio».

Roberto Vitali, segretario regionale del Pci, definisce i documenti preparatori del congresso «una base di discussione aperta. Non hanno un tono di chiusura, ma con un tono tendente a contarsi e basta. Invitano al dibattito». Vitali sostiene che nel giudizio e nell'analisi delle forze politiche nel documento si è andati oltre le asprezze della battaglia contingente, per dare una valutazione più attenta, e giudica il documento «un documento di politica di partito in un periodo più ampio».

«È difficile costruire un governo di programma — sostiene Alessandro Pollio Salimbeni — senza proposte precise su cui registrare convergenze e divergenze. Il governo di programma

Milano

è posto in una opzione di convergenza con le forze democratiche, ma non è un'ipotesi di questo genere, per essere vissuta positivamente, presuppone una consapevolezza profonda della crisi, e ciò non c'è. Il nostro potenziale catturativo sta ancora all'origine di certe nostre sconfitte. Edgardo Bonalumi non crede che ci sia dell'opportunità nell'attenuarsi del dibattito sulle regioni e sui temi elettorali: «Quelle critiche avevano un limite di emotività, mentre le nostre difficoltà si collocano in un quadro più ampio di crisi della sinistra europea e americana. Alla proposta di un governo di programma bisogna togliere una certa enfasi e porla ad uno affiancamento, ad una crisi di funzionalità delle istituzioni» e ritiene «preoccupante e debole la nostra tradizione di democrazia, di quelle che si chiamano «forze politiche alternative, verso una democrazia compiuta? O non occorre rafforzare per aprire questa fase?».

Angelo Bonisgnori ritiene che è l'impossibilità ad operare un ricambio nel governo del Paese a portare ad un affiancamento, ad una crisi di funzionalità delle istituzioni» e ritiene «preoccupante e debole la nostra tradizione di democrazia, di quelle che si chiamano «forze politiche alternative, verso una democrazia compiuta? O non occorre rafforzare per aprire questa fase?».

Angelo Bonisgnori ritiene che è l'impossibilità ad operare un ricambio nel governo del Paese a portare ad un affiancamento, ad una crisi di funzionalità delle istituzioni» e ritiene «preoccupante e debole la nostra tradizione di democrazia, di quelle che si chiamano «forze politiche alternative, verso una democrazia compiuta? O non occorre rafforzare per aprire questa fase?».

SENZA DIMENTICARE COMUNQUE...

MILANO
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
MORANDI OPERE SU CARTA

MILANO
PAC
GINA PANE
PARTITIONS, OPERE MULTIMEDIA 1984-85

BOLOGNA
GALLERIA D'ARTE MODERNA
HOWARD HODGKIN

MILANO SAN CARPOFORO
EMILIO ISGRÒ
LA VEGLIA DI BACH

VERONA
MUSEO DI CASTELVECCHIO
LA COLLEZIONE DI STAMPE ANTICHE

NEW YORK
CORNELL UNIVERSITY
GRAFICA DELL'ESPRESSIONISMO TEDESCO

TRENTO
CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO
BERNARDO CLES
E L'ARTE DEL RINASCIMENTO NEL TRENTO

VIENNA
MUSEUM DES 20. JAHRHUNDERTS
GORG GROSZ
GLI ANNI DI BERLINO

MAZZOTTI & SOCI

Roma

sulle indicazioni di fondo. Due carenze essenziali sono state individuate nell'azione di governo della giunta di sinistra, particolarmente per l'ultimo periodo della sua gestione. Il primo: non si è saldato a sufficienza lo sviluppo che ci si sforzava di costruire per la città, i progetti che si impostavano in una logica di sviluppo, ma con i bisogni nuovi che emergevano tra i cittadini e che la stessa azione della giunta di sinistra ha contribuito a far sorgere. Dall'altra parte, la preoccupazione per la tenuta del quadro politico della passata amministrazione è prevalsa sulle necessità immediate dell'azione di governo, a volte a detrimento dell'applicazione degli stessi, validi, progetti esistenti. Come muoversi per il futuro? Invece di un dibattito che si manifestano nel pentapartito al Comune — con due idee: una sviluppo che parte dalla soddisfazione dei bisogni cittadini e che utilizza tutti le grandi risorse scientifiche e culturali presenti a Roma.

«Ma erano sempre validi i nostri progetti?», ha domandato è stata posta da Piero Della Seta — assessore nelle prime giunte di sinistra che ha sottolineato i difetti di impostazione oltre ai ritardi di realizzazione: «Non è tutto da salvare — ha detto — bisogna accettare la critica che viene al Pci di aver prodotto una valanga di progetti negli ultimi tempi, il senso di uno sviluppo unitario. Un altro rilievo è venuto anche dal gruppo capitolino Franco Prisco: le incongruenze del documento sono troppo legate al problema della amministrazione comunale — ha detto, in sintesi — il punto principale a ricominciare è un rapporto di fiducia con tutta la città, premessa per un ritorno delle sinistre alla guida del Comune. Ma al segretario della Federazione, Sandro Morelli, è parso che questo collo-

Roma

Per sviluppare questo rapporto con la città è necessario, innanzitutto, rilanciare il carattere di massa del partito e — al suo centro — la sezione. Da questo tema si partiva l'analisi del documento proposto dal segretario Sandro Morelli allo stato del Pci romano. Come raggiungere questo scopo? Quali correzioni organizzative apportare? È stato proposto un decentramento della direzione politica, con più poteri, competenze e risorse alle zone territoriali che, si propone al congresso, possano organizzare aree più vaste della città.

Il dibattito si è quindi acceso sul ruolo del Pci romano. Il segretario federale, organismo eletto e le cui funzioni di indirizzo politico — a parere di molti — sono quasi del tutto appropriate dal Comitato direttivo. Cioè ha detto che appunto bisogna chiarire il ruolo del Direttivo. Altri (Grazia Ardito, ad esempio) ne hanno proposto l'abolizione. Si è quin-

Roma

di deciso di proporre questa materia alla discussione delle sezioni.

C'è in sostanza — ed è un elemento contenuto nello stesso documento sul quale sono tornati quasi tutti i relatori — una necessità di espansione della democrazia e dell'informazione nel partito, di nuovi strumenti di partecipazione democratica con gli iscritti. Tra l'altro, il documento propone che il Comitato federale, quando ci sono da risolvere questioni particolarmente importanti, si rivolga ad una consultazione straordinaria di tutti gli iscritti. È questo uno degli strumenti — è stato detto — per rinsaldare anche il rapporto di fiducia tra l'insieme del partito ed i suoi dirigenti, che negli ultimi anni — secondo diversi relatori — si è incrinato. Egli sottolinea — ha detto il segretario regionale Giovanni Berlinguer — che l'impegno dei dirigenti romani verso la città ha portato il Pci ad essere forza di governo e la federazione romana a formare quadri giovani che hanno responsabilità nazionali. Ma c'è la difficoltà di aggiungere Berlinguer — di passare da un gruppo ricco di dirigenti ad un gruppo dirigente più unitario e coordinato. Senza di questo si creano tendenze alla dispersione.

Questo è uno dei temi centrali sul quale il congresso dovrà fare un passo in avanti, ha detto Sandro Morelli nelle conclusioni: «Bisogna andare a fondo con coraggio in questa analisi e soprattutto trovare le strade per superare un paradosso: di contrasti e conflitti, in modo che tutti si sentano partecipi di questo processo. Un problema che non è soltanto un problema pensante, ma sul quale si concentrano tutti i nostri sforzi perché il congresso possa esprimersi con la massima chiarezza».

Angelo Melone

LOTTO

DEL 21 DICEMBRE 1985

Bari	78 35 1 19 69 2
Cagliari	23 35 43 88 20 1
Firenze	7 42 60 78 35 1
Genova	41 19 18 80 87 X
Imperia	67 27 22 30 2
Napoli	84 46 86 18 2
Palermo	78 50 39 34 18 2
Roma	19 7 28 80 62 1
Torino	40 85 31 76 68 X
Venezia	65 58 43 78 68 2
Napoli II	X

LE QUOTE:
al punti 12 L. 22.734.000
al punti 11 L. 735.000
al punti 10 L. 77.000

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Edizione S.P.A. L'UNITÀ
Iscritta al numero 243 del Registro
Stampe del Tribunale di Roma. L'UNITÀ
autorizzazione e giornale numero
n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centrali:
4950351-2-3-4-5 4961281-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.P.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Pellegrino, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

RISPETTIAMO L'AMBIENTE con le buste FOTOBIODEGRADABILI

La DORICA PLASTIK ANDELINI s.p.a. informa la Spettabile Clientela di aver iniziato il ciclo di produzione di BUSTE FOTOBIODEGRADABILI in tutti i suoi modelli per i settori alimentare, abbigliamento e industriale.

I prodotti di questa linea contengono il 5% di ECOLYTE — brevetto n. 981893 — il nuovo rivoluzionario additivo, che rende fotodegradabili dopo 90 giorni di esposizione alla luce solare estiva e, in presenza di organismi naturali, diventano biodegradabili. Come prodotti finali di tale degradazione si ottengono acqua e anidride carbonica. Le buste fotobiodegradabili prodotte dalla DORICA PLASTIK ANDELINI s.p.a. sono assolutamente atossiche.

La produzione delle buste all'ECOLYTE FOTOBIODEGRADABILI rappresenta un momento storico, una pietra miliare determinante nello sforzo quotidiano diretto alla salvaguardia dell'ambiente dal continuo degrado.

SI CERCANO AGENTI DI VENDITA PER ZONE LIBERE.

BUSTE ECOLOGICHE

dorica & plastik

ANDELINI S.P.A.

BUSTE DI CARTA E DI PLASTICA...
MONTE S.VITO (AN) Tel.071/840444 - B. Tel. 860198

Nei trentesimi anniversario della scomparsa del compagno
ARTURO VARO
la moglie Nina, il figlio Sergio e il nipote Walter, ricordandolo a quanti lo stimavano, inviano un modesto contributo all'Unità.
Riccione (FO), 22 dicembre 1985

Nei trentesimi anniversario della morte del compagno
ERCOLE RESTELLI
la famiglia lo ricorda con immutato affetto.
Milano, 22 dicembre 1985

Per onorare la memoria della cara compagna
MARIJA KODRIC
la compagna Fina Tomasselli sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.
Trieste, 22 dicembre 1985

La famiglia Cipriani sentitamente ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore, per la scomparsa dell'Avv.
PAOLO CIPRIANI
Roma, 22-12-1985

Charicroni Domenico & C. S.S.33